

CINA-URSS

Così il negoziato si è bloccato sulla Cambogia

Grazie a indiscrezioni autorevoli di parte cinese e sovietica «l'Unità» può ricostruire i colloqui a Pechino tra Rogacev e Qian Qichen

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Igor Rogacev e Qian Qichen hanno parlato anche di Reykjavik. E a quanto pare nel giudizio sulle difficoltà del vertice Usa-Urss, e su quanto invece sarebbe auspicabile, si sono ritrovati assai più d'accordo che sul temi su cui Cina e Urss contendono tra di loro. Anzi, a giudizio dello stesso Rogacev non vi sarebbe «un solo problema internazionale sul quale vi siano contraddizioni antagonistiche tra Cina e Urss», ad eccezione del «tre ostacoli» sollevati dai cinesi. Due dei tre ostacoli (Afghanistan e truppe sovietiche in Mongolia) sono passati in secondo piano. Ma il negoziato si è bloccato sul terzo, il nodo Cambogia-Vietnam.

Cambogia. Non si può sostenere che non c'entra nel rapporto tra Cina e Urss. L'Urss sostiene il Vietnam nell'occupazione della Cambogia, la Cina sostiene la resistenza antivietnamita. In questa situazione, se le cose si aggravano e sfuggono al controllo, si rischia di arrivare ad uno scontro diretto tra Cina e Urss. (Come è noto i cinesi non hanno mai «cluso» una nuova «lezione» ad Hanoi). La Cina non ha nulla in contrario a che l'Urss contribuisca alla rinascita economica del Vietnam, né a rapporti «speciali» tra Mosca e Hanoi, ma il punto è quello dell'aiuto politico e militare all'occupazione della Cambogia. Su questo si attende un gesto da Gorbaciov. E non dovrebbe essergli poi così difficile visto che la cosa è iniziata quando era Breznev e lui ha una responsabilità diretta. Quindi può assumere l'iniziativa per disfarsi di questo pesante fardello ereditato da Breznev.

Una conclusione senza svolte

Il nodo round delle consultazioni cino-sovietiche sulla normalizzazione si conclude quindi senza svolte. La strada ad un vertice Deng-Gorbaciov resta ancora da spianare. Diranno che i colloqui si sono svolti in un'atmosfera assai più «amichevole» delle altre volte. Restano da fare i conti di normalizzazione. Avete detto che volete dire gesti su uno o due degli ostacoli per accelerare la normalizzazione. Avete avuto il discorso di Gorbaciov a Vladivostok. Ora, anziché discutere quelle proposte, dite che è pregiudiziale la soluzione del nodo cambogiano. Come possiamo a questo punto essere certi che, anche nel caso cedessimo a un compromesso su questo, voi non sollevate magari un quarto ostacolo?».

Rogacev gli ha risposto che a parere dei sovietici la soluzione del nodo passa attraverso l'avvio di un negoziato diretto tra Pechino e Hanoi. «Non possiamo mica ordinarli di ritirarsi dalla Cambogia — ha detto —. Il Vietnam è un paese socialista sovrano, perché mal volete che noi agiamo da superpotenza e gli diamo ordini?». La strada che suggerisce Mosca è invece che la Cina non rinunci ai rapporti prima col Vietnam e poi col Laos e lasci tempo ad una soluzione del problema cambogiano. Fare della Cambogia una pregiudiziale sarebbe invece inteso come volontà di rallentare la normalizzazione tra Cina e Urss e significherebbe per i cinesi restare fermi alla vecchia idea che la minaccia principale per la Cina viene dall'Urss e dal suo «accerchiamento».

Il cinese gli risponde che hanno notato che anche Hanoi ora parla di «amicizia» con la Cina, ma accettare l'idea di una trattativa tra Cina e Hanoi prima che il Vietnam si basi su una soluzione del nodo cambogiano equivarrebbe ad accettare il fatto compiuto dell'occupazione vietnamita della Cambogia, e la Cina non intende in alcun modo tollerare questa situazione come un fatto compiuto. Se questo punto viene risolto, il resto è più facile. «Siamo disposti a fare concessioni e giungere a compromessi su tutto il resto ma non sul principio che un paese non può occuparne un altro. Non sarebbe meglio invece per i rapporti tra Cina e Vietnam a ricostruire il paese anziché a fare la guerra in Cambogia? Anche noi desideriamo che il Vietnam divenga potente e prospero, perché un Vietnam pacifico potrebbe favorire la difesa della pace mondiale e nella regione».

Discussione spregiudicata

«Quella della Cambogia — replica il sovietico — è una questione parziale. Assumendola come l'ostacolo principale, ci fate arrivare alla conclusione che non vogliamo davvero giungere ad intesa, ma usarla per rallentare la normalizzazione. Chi ci garantisce che, anche nel caso cedessimo a un compromesso su questo punto, voi non sollevate un quarto ostacolo?».

Fin qui questo nodo round che mostra quanto la discussione sia ormai franca e avanzata, senza per la lingua e tra interlocutori disposti ad ascoltare l'altro anche quando dicono le cose più spinose e sgradevoli. Ma anche quanto permanga ancora un clima di sospetto reciproco. Da parte cinese il sospetto che Mosca voglia in fin dei conti imporgli l'irreversibilità della situazione che sarà in questi giorni in Vietnam è un fatto importante ancora, che ci tenga ad accelerare e forzare i tempi della normalizzazione per ricavarne vantaggi contingenti emarginati create qualche difficoltà nei rapporti tra Pechino e Washington. Da parte sovietica il sospetto che i cinesi vogliano prendere invece tempo e magari alzare ulteriormente il prezzo della normalizzazione. Ed evidentemente sui sospetti e sulle mosse dell'uno e dell'altra parte pesano le incertezze sul dopo Reykjavik. La conclusione di fatto è che per il momento bisognerà ancora aspettare un attimo.

Siegmond Ginzberg

ISRAELE

Alternanza in alto mare Interrotte le trattative

La riunione del Parlamento, già rinviata, slitta ancora - Il contrasto fra Shamir e Peres è sull'assegnazione degli incarichi - Il problema dei rapporti con gli arabi

Dal nostro inviato

GERUSALEMME — L'attuazione del patto di alternanza tra Likud e laburisti alla guida del governo è del tutto in alto mare: ieri sera, dopo un nuovo lungo incontro personale tra Shimon Peres e Yitzhak Shamir, le trattative sulla composizione del nuovo governo sono state interrotte. La riunione del Parlamento già fissata per ieri e rinviata ad oggi, slitterà dunque ancora, e i commentatori non si sentono di fare previsioni. Che le cose non stessero andando bene lo si era capito a mezzogiorno, quando il segretario del partito laburista Uzi Baram e il capo del gruppo parlamentare Rafi Edri avevano tenuto una improvvisa conferenza stampa per sottolineare i dissensi ancora esistenti su un particolare: quella sulla inclusione nel governo del ministro del Likud Moshe (avversario personale di Peres) e sulla nomina del nuovo ambasciatore negli Stati Uniti. Se entro quarantotto ore non ci sarà un accordo, aveva detto Baram, convocheremo l'assemblea generale del partito laburista per decidere di là da farsi.

La situazione si è dunque fatta improvvisamente tesa e pericolosa. Nessuno pensa tuttavia che la «rotazione» possa addirittura saltare, sfociando in tal caso inevitabilmente in elezioni politiche a scadenza ravvicinata. Peres ha detto venerdì scorso, presentando le sue dimissioni per fare largo a Shamir, che «la democrazia si fonda anche sul rispetto degli impegni assunti», e l'opinione pubblica, compresa una parte della sua, non gli sarebbe favorevole se adesso tirasse la corda fino al punto di romperla su questioni di carattere personalistico o di mero prestigio. Oltre tutto, se è vero che la collaborazione Likud-laburisti è imposta dalla mancanza di alternative, tanto che qualcuno ha definito quello attuale un governo non già «di unità nazionale» ma «di stallo nazionale» (su 120 seggi del parlamento 1 due schieramenti ne hanno rispettivamente 41 e 40, mentre gli altri 39 sono frazionati fra 14 differenti partiti e gruppi), è anche vero che ben pochi pensano che da nuove elezioni potrebbero uscire, o ora come ora, rapporti di forza sensibilmente diversi.

Il che non vuol dire che dietro le beghe e le ripicche di parte non ci siano anche problemi più concreti. Fra questi ha una indubbia rilevanza la questione, cui abbiamo già accennato in una precedente corrispondenza, della minoranza araba in Israele. La sostituzione di Weizmann con un uomo del Likud alla testa dell'Ufficio per gli affari arabi sta sollevando preoccupazioni e proteste tra i 600 mila arabi israeliani. Pur rappresentando ormai oltre il 19% della popolazione dello Stato ebraico, gli arabi sono sottoposti ad un complesso regime di restrizioni e discriminazioni che li rendono di fatto cittadini di seconda categoria, e la loro condizione viene clamorosamente sottolineata dalle manifestazioni per la «giornata della terra» che si svolgono il 30 marzo di ogni anno in segno di protesta contro le espropriazioni di terre arabe (che non sono un'esclusiva dei territori occupati nel 1967) e al tempo stesso in ricordo del massacro perpetrato dalla polizia nella prima di queste «giornate» nel 1976 (sei morti e decine di feriti).

Negli ultimi due anni, sotto la gestione di Weizmann (deciso fautore di iniziative per rendere possibile un processo negoziale di pace) il rapporto fra il potere e gli arabi israeliani è sensibilmente mutato, se non dal punto di vista giuridico e istituzionale almeno per quanto riguarda il comportamento quotidiano delle autorità nei loro confronti. Per questo l'associazione nazionale dei consiglieri locali arabi (che rappresenta 46 organismi amministrativi eletti) ha indirizzato un messaggio a Peres e al capo dello Stato Herzog per chiedere che Weizmann resti al suo posto: «È il miglior ministro per questo incarico», affermano i 46 firmatari del documento, giacché ha agito da persona integra e ha dato un positivo contributo alla coesistenza arabo-ebraica. Anche se questo appello è destinato quasi certamente a restare inascoltato, esso suona comunque come un avvertimento per il nuovo ministro del Likud.

Giancarlo Lannutti

AFGHANISTAN

Da oggi tornano in patria 8000 sovietici

L'annuncio del generale Sotkov - Nei giorni scorsi batteggia presso Kabul

KABUL — Inizia quest'oggi il ritiro di 8000 militari sovietici dall'Afghanistan, già preannunciato da tempo. In una conferenza stampa il generale Mikhail Sotkov a Kabul ha affermato che i compiti di coloro che vengono ritirati saranno assegnati alle forze armate afgane. Il generale ha affermato che se ne vanno sei reggimenti ma non ha voluto precisare quanti uomini rimangono in Afghanistan. Il loro numero, ha detto, sarà quello «necessario». Secondo valutazioni ufficiali, si tratterebbe di 15 mila uomini. In Afghanistan sono stati lanciati su Kabul e scontri impegnativi sono avvenuti a nord e nord-est della città. I combattimenti più aspri della guerra sono stati quelli di Isfah e di 6 ottobre. Tre ufficiali afgani sarebbero stati catturati dai guerriglieri. Successivi bombardamenti di Contadora avrebbero provocato numerose vittime tra i civili. Sempre secondo i diplomatici occidentali in Pakistan, la strada di Salang verso nord è stata interrotta più volte per l'afflusso dei profughi a Kabul in seguito a questi scontri.

Intanto a Kabul le misure di sicurezza sono state rafforzate, mentre combattimenti di notevole rilievo sono segnalati nei pressi della capitale, stando a fonti diplomatiche occidentali a Islamabad. La settimana scorsa alcuni razzi sono stati lanciati su Kabul e scontri impegnativi sono avvenuti a nord e nord-est della città. I combattimenti più aspri della guerra sono stati quelli di Isfah e di 6 ottobre. Tre ufficiali afgani sarebbero stati catturati dai guerriglieri. Successivi bombardamenti di Contadora avrebbero provocato numerose vittime tra i civili. Sempre secondo i diplomatici occidentali in Pakistan, la strada di Salang verso nord è stata interrotta più volte per l'afflusso dei profughi a Kabul in seguito a questi scontri.

AMERICA CENTRALE A Roma un convegno internazionale dell'Ipalmo raduna politici e studiosi

La difficile speranza di un accordo

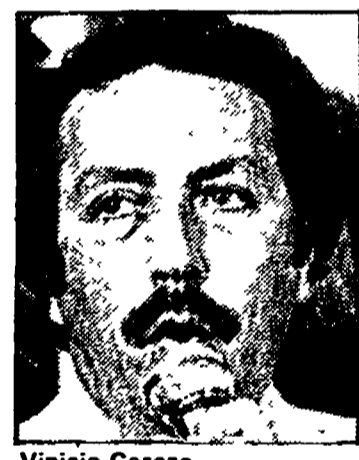
Interventi di Piero Bassetti, Giulio Andreotti e del viceministro degli Esteri del Messico, Ricardo Valero - L'iniziativa di pace di Contadora in difficoltà ma una intesa è ancora possibile - Oggi parlerà il presidente del Guatemala, Cerezo, in visita in Italia

ROMA — Il rapporto tra Europa e America centrale, la necessità di pace in una regione mortificata da anni di tirannie politiche interne ed esterne, il ruolo di questa regione non solo per il paese ma che riflettevano lo stato dei rapporti tra Est e Ovest, una situazione economica sempre più grave sia per i conflitti e le guerre che per la recessione internazionale: affronta questi temi il convegno internazionale che l'Ipalmo (istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente) ha organizzato e che da ieri fino a giovedì si tiene nell'aula dei gruppi parlamentari. L'argomento «America centrale: crisi o pacificazione» è di grande attualità e l'Ipalmo è riuscito a raccogliere l'adesione di politici, studiosi, esperti latino-americani e non, tra i più autorevoli, esponenti dei governi e delle opposizioni. Tra loro il presidente del Guatemala, il democristiano Vinicio Cerezo, che sarà in questi giorni in Italia in visita di Stato e che parlerà oggi alle 15.

Ieri mattina la seduta inaugurale con gli interventi del presidente dell'Ipalmo, Piero Bassetti, del ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, del vice ministro degli Esteri del Messico, Ricardo Valero. Erano presenti tra gli altri il presidente della Camera, Nino Jotti, e il sottosegretario agli Esteri, Sanna Agnelli.



Giulio Andreotti



Vinicio Cerezo

USA-NICARAGUA

Operazioni Cia contro Managua guidate da un uomo di Bush

WASHINGTON — Una mezza verità è finalmente venuta fuori. Il vicepresidente Bush ha ammesso di conoscere Max Gomez, l'uomo che per conto della Cia ha diretto nei giorni scorsi la missione dell'aereo americano che trasportava armi ai contras di Managua. Si tratta di un'operazione importante che getta nuova luce sulla misteriosa vicenda del volo abbattuto dai sandinisti nella giungla del Nicaragua. Secondo Bush, Gomez è un patriotta: che aiuti il Salvador nella lotta contro la guerriglia. E il Nicaragua? Sapeva o no il vicepresidente Usa che il suo protetto (è stato Bush a raccomandarlo all'Air Force del Salvador) stava guidando le operazioni contro Managua? I suoi portavoce lo negano. Ma i giornali americani sembrano molto scettici, anche perché su tutta la vicenda c'è un'evidente imbarazzo della Casa Bianca.

Andreotti ha tracciato un ampio quadro del situazione centro-americana ricordando in primo luogo le «grandi difficoltà» storiche di questa regione alle quali si sono aggiunti «i gravi problemi economici provocati dalla congiuntura internazionale». «L'Italia — ha proseguito — è fra i paesi comunitari più consapevoli di tutte le difficoltà che gravano sulle popolazioni dell'indimenticabile continente». «L'Europa — ha concluso il ministro degli Esteri — è l'azione del gruppo abbia mancato i suoi scopi, non per questo i paesi che si sono impegnati a promuovere il processo di pace in America centrale «devono desistere». Contadora può ancora realizzare il meccanismo che porta a un accordo. È importante che l'iniziativa sia sempre sostenuta dalla solidarietà di altri Stati a partire da quelli dello stesso continente riuniti nel gruppo di appoggio».

La discussione da ieri pomeriggio è stata condotta da Antonio Cariglia (Pci), Giancarlo Colaiacchi (Dc), Valdo Spini (Psi), m. g. m.

CINA

Elisabetta incontra a Pechino Deng e Hu

PECHINO — La regina Elisabetta d'Inghilterra è in visita in Cina, ha avuto ieri due incontri importanti, con Deng Xiaoping e il segretario del Pcc Hu Yaobang. L'incontro con Deng si è svolto in un padiglione di Diavoyudai, la riserva di pesca della Cina imperiale, oggi adibita a residenza degli ospiti di riguardo della Repubblica popolare cinese. In seguito alla tradizione dei viaggi all'estero dei reali britannici, nel colloquio non si è affrontato alcun tema politico. Un solo accenno è stato riservato all'accordo su Hong Kong. Successivamente Elisabetta ha visto Hu Yaobang, in un parco presso la città imperiale, Zhongnanhai, ove sono situate le residenze ufficiali dei leader cinesi. Oggi la regina d'Inghilterra parte per Shanghai.



NELLA FOTO: Elisabetta a passeggio nel parco di Zhongnanhai accompagnata dal segretario del Pcc Hu Yaobang.

AMNESTY INTERNATIONAL

Diritti umani violati nell'85 in 128 paesi

Tredici sono in Europa

LONDRA — Amnesty International ha presentato il suo rapporto annuale sulle violazioni dei diritti dell'uomo. Risulta che ne sono state intertesate ben 128 nazioni, e che il ricorso ad esecuzioni capitali, torture, processi iniqui, arresti arbitrari per soffocare il dissenso politico continua ad essere purtroppo molto diffuso. Stando al rapporto lungo 386 pagine, nel 1985 ben 1125 persone sono state giustiziate in 44 nazioni, ma il numero è probabilmente molto più alto perché certe condanne capitali vengono eseguite in segreto. Si citano abusi commessi nell'80% delle 159 nazioni che fanno parte dell'Onu. Alcuni esempi: i massacri di centinaia di cittadini indietesi nei villaggi afgani da parte dei militari sovietici, la comparsa di duecento colombiani sequestrati dalle forze governative, esecuzioni capitali su vasta scala decretate da tribunali in Irak, Iran e Cina, l'assassinio di decine di individui della minoranza turca in Bulgaria, gli omicidi commessi da forze filogovernative in Sudafrica, gli arresti arbitrari, le torture e l'uccisione illegale di detenuti in Cile, Uganda, Indonesia.

Nella lista nera di Amnesty, che nel 1977 vinse il premio Nobel per la pace, compaiono anche tredici paesi dell'Europa occidentale tra cui la Spagna dove i detenuti separatisi baschi sarebbero oggetto di torture, la Gran Bretagna per uccisioni ingiustificate da parte delle forze di sicurezza, ed inoltre Rfg, Francia, Italia, Norvegia, Svizzera per la carcerazione degli obiettori di coscienza.

Si citano anche gli Usa per avere comminato la pena di morte ad un cittadino che all'epoca del fatti era minorenni e ad un'altra persona complice di un omicidio di cui non fu testimone.

Brevi

Razzi contro ministri a Tokio

TOKIO — Un numero imprevedibile di razzi (almeno sei, secondo fonti di polizia) costruiti artigianalmente è stato lanciato ieri pomeriggio a Tokio contro alcuni ministri. Secondo le autorità i razzi non hanno fatto danni a persone o cose. Gli attentati sarebbero stati compiuti dai guerriglieri urbani «Senka-Kyosando».

Conclusi i colloqui tra Alfonsin e Gromyko

MOSCA — Si sono conclusi ieri a Mosca i colloqui tra il presidente argentino Alfonsin e il presidente del Presidium del Soviet supremo Gromyko. Durante gli incontri, riferisce la Tass, è stata espressa soddisfazione per il alto livello raggiunto negli ultimi anni dai rapporti tra Urss e Argentina.

Attentato a Lima

LIMA — L'ex comandante in capo della marina peruviana, ammiraglio Gerónimo Cafareta Marazzi, è rimasto gravemente ferito ieri in una strada di Lima in un attentato compiuto, secondo la polizia, da guerriglieri di «Sendero Luminoso».

Manovre navali Usa-Israele nel Mediterraneo

TEL AVIV — Unità della marina americana terranno nei prossimi giorni delle esercitazioni con le navi da guerra israeliane nel Mediterraneo. Lo ha reso noto il comandante della Sesta flotta statunitense, controammiraglio Kendall Maranville.

Spagne: sei miliardi di provvigione al re

MADRID — La famiglia reale spagnola disporrà per il 1987 di una provvigione di sei miliardi di pesetas al giorno. Questo è il bilancio provvisorio di un attentato terroristico della scorsa notte nella centralissima Plaza de España di Barcellona. Secondo le prime ricostruzioni fornite dal responsabile della polizia nazionale, Manuel Jimenez, un'auto-bomba è esplosa alle 22,25 davanti al commissariato della polizia. Il morto è stato identificato nel poliziotto Angel Gonzalez Pozo, altri due feriti sarebbero anch'essi poliziotti mentre gli altri 8 sono passanti. Secondo le prime ricostruzioni, l'attentato sarebbe opera della organizzazione terroristica catalana «Terra Lluere», il braccio armato dell'organizzazione indipendentista «Movimento per la difesa della terra». Sempre ieri nelle prime ore della mattina, approssimativamente alle 5, era scoppiata una bomba davanti ad una filiale della banca Urquijo-Union, rivendicata nella mattinata da «Terra Lluere».

Cile: attentato in centro commerciale

SANTIAGO DEL CILE — Una bomba è esplosa ieri sera in un centro commerciale di Santiago del Cile provocando la morte di una persona — a quanto pare l'attentatore — e il ferimento di altra tre.

Jugoslavia-Italia: firmato un accordo

BELGRADO — L'ambasciatore italiano a Belgrado, Massimo Castaldo, ha firmato ieri con il ministero del Lavoro, della Sanità e della Protezione sociale jugoslavo Janko Oboki un accordo che regola varie questioni riguardanti il campo della sicurezza sociale. L'accordo è stato definito sulla base della convenzione esistente tra i due paesi ed in applicazione del trattato di Osimo.

SPAGNA

Autobomba a Barcellona

Un morto, 10 feriti

MADRID — Un morto, 10 feriti dei quali due gravissimi. Questo è il bilancio provvisorio di un attentato terroristico della scorsa notte nella centralissima Plaza de España di Barcellona. Secondo le prime ricostruzioni fornite dal responsabile della polizia nazionale, Manuel Jimenez, un'auto-bomba è esplosa alle 22,25 davanti al commissariato della polizia. Il morto è stato identificato nel poliziotto Angel Gonzalez Pozo, altri due feriti sarebbero anch'essi poliziotti mentre gli altri 8 sono passanti. Secondo le prime ricostruzioni, l'attentato sarebbe opera della organizzazione terroristica catalana «Terra Lluere», il braccio armato dell'organizzazione indipendentista «Movimento per la difesa della terra». Sempre ieri nelle prime ore della mattina, approssimativamente alle 5, era scoppiata una bomba davanti ad una filiale della banca Urquijo-Union, rivendicata nella mattinata da «Terra Lluere».

POLONIA

Pene ridotte a tre degli assassini di Popieluszk

VARSAVIA — Il governo polacco ha fatto sapere ieri che è stata ridotta la pena a tre dei quattro funzionari della polizia segreta riconosciuti colpevoli del sequestro e dell'assassinio, avvenuto nel 1984, di padre Jerzy Popielusko, il parroco della chiesa di Santa Brigida a Varsavia noto per il suo appoggio a Solidarnosc. La Corte suprema ha ridotto la pena per Adam Pietruzka, il colonnello condannato per aver istigato il crimine, da 25 a 15 anni, per Jerzy Urban da 15 a 10 anni; per il tenente Waldemar Chmielewski da 14 ad 8 anni. Nessuna riduzione di pena, invece, per il capitano Gregorz Piotrowski, condannato a 25 anni per il ruolo avuto nella drammatica vicenda del portavoce del governo Jerzy Urban ha anche annunciato la liberazione di un sacerdote imprigionato con l'accusa di essere stato complice dell'uccisione di un poliziotto nel 1982.